

OMELIA
DI MONS. MARIO PACIELLO
PER IL CENTENARIO DELLA NOMINA A VESCOVO DI FOGGIA
DEL VEN. SERVO DI DIO MONS. FORTUNATO M. FARINA
Basilica Cattedrale di Foggia -15 Dicembre 2024

(Liturgia della III Domenica di Avvento – Anno C)

“Rinnovaci, Signore, con la potenza del Tuo Spirito, perché portiamo a tutti gli uomini la salvezza”. Così abbiamo pregato all’inizio della messa.

Presentando al Signore questa supplica in questa celebrazione centenaria della nomina a Vescovo di Foggia del venerabile Fortunato Maria Farina, concretamente abbiamo chiesto di incarnare oggi la sua spiritualità. Infatti, Mons. Farina, con la santità della sua vita e la sua parola, ci ha insegnato che, per salvare le anime e impegnarsi per la santificazione degli altri, occorre rinnovarsi continuamente, cioè santificare sé stessi.

Anche la lettera ai Filippesi ci ha introdotti in questa celebrazione centenaria, perché nelle parole di Paolo si intravede il profilo spirituale di Mons. Farina.

Egli ha mostrato sempre a tutti la sua grande amabilità anche nelle umiliazioni più pungenti. Per quante sofferenze ha incontrato, non si è angustiato mai di nulla; perché con suppliche e ringraziamenti, deponeva ogni cosa nel cuore di Cristo e di Maria.

La triplice domanda dei discepoli di Giovanni Battista: *“Noi che dobbiamo fare?”* ha percorso tutta l’esistenza terrena di Mons. Farina; infatti, la domanda che ritorna in tante pagine dei suoi diari è: che devo fare per santificarmi e per santificare i sacerdoti?

Sin da adolescente aveva capito che la santificazione del clero è il bisogno più urgente della Chiesa.

Riteneva, infatti, che l’apostolato che dà più gloria a Dio è l’impegno per la santificazione dei sacerdoti, perché, (sono parole sue), *“santificato un sacerdote, è santificato un popolo intero”*.

In un ritiro spirituale, la vigilia di Tutti i Santi del 1914, scrive: *“Quanto più sarò santo, tanto più saranno feconde le mie opere: se voglio salvare le anime (...), devo lavorare efficacemente a farmi santo”*.

Questa convinzione primordiale, questa santa fissazione ha guidato ogni suo passo e il suo zelo apostolico: *“se non sono santo, non posso far nulla per la santificazione del clero e la salvezza delle anime”*.

Due anni dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1906, scrive: *“Mi consacrerò interamente alla santificazione del clero; per fare ciò, però, devo santificare me stesso”*.

In preghiera, davanti alla grotta di Lourdes, nel 1908, sente che la Madonna lo invita a consacrare la sua vita e a spendere le sue energie per la santificazione del clero e per l'educazione cristiana dei giovanetti e dei giovani.

Questo ardente desiderio, questa presa di coscienza di avere ricevuto una vera missione dal Signore, si traduce in lui in preghiera incessante, penitenze e austerità con se stesso e in infaticabile apostolato per i sacerdoti: *“Li amerò con amore tutto particolare, amando e onorando in essi Nostro Signore Gesù Cristo (...) nel fare quanto posso, perché si santifichino sempre più, si appassionino per le anime e divengano veri apostoli (...). La preghiera per i sacerdoti avrà per me la precedenza sopra ogni altra preghiera”*. E dalla preghiera scaturivano le opere. Sceglie di essere sacerdote diocesano e non gesuita, per poter *“dedicare tutto me stesso alla santificazione del clero”*.

Si offre vittima volontaria per la santificazione del clero e la salvezza delle anime, proponendosi di offrire patimenti, umiliazioni, mortificazioni, beni materiali, e di avere massima cura dei sacerdoti e dei chierici.

Convinto che questo desiderio non era solo un suo carisma personale, ma esigenza da trasfondere in tutta la Diocesi, lo coltiva con amore nel cuore dei laici, dei sacerdoti e dei seminaristi.

Fonda, prima a Salerno e poi nelle Diocesi di Troia e di Foggia, l'Unione Apostolica del Clero per aiutare i preti a vivere nella fedeltà tutti i loro doveri sacerdotali, perché, diceva: *“Di preti cattivi ce ne sono pochi; di sacerdoti buoni se ne trovano moltissimi, ma, purtroppo, di sacerdoti santi ven'è assai scarso numero”*.

Per liberare i sacerdoti dai condizionamenti della vita in famiglia e offrire loro un cammino di santificazione e di comunione fraterna, anche con voti e promesse, fonda la Santa Milizia di Gesù, precorrendo la nascita degli Istituti Secolari di Vita Consacrata, riconosciuti da Pio XII nel 1947.

Riteneva che è *“fatica sprecata tutto ciò che diamo all'apostolato, togliendolo alla nostra (...) unione con Dio”*.

Per questo fa nascere in Diocesi l'Associazione dei Sacerdoti Adoratori, i quali hanno l'impegno di un'ora settimanale di adorazione eucaristica.

Consapevole che il Signore chiama a tutte le ore, apre le porte del seminario a professionisti, impiegati, universitari, artigiani e contadini; ma dopo aver chiesto loro di esaminarsi se erano disposti ad accettare i seguenti punti:

- stare all'ultimo posto per tutta la vita;
- accettare correzioni e umiliazioni;
- distaccarsi dai beni terreni e non cercare guadagni;

- accettare sacrifici e rinunzie a tutto ciò che non si addice alla vita sacerdotale.

Anche in questo Mons. Farina è stato un precursore.

Altrettanto numerose sono le opere messe in atto da Mons. Farina per la cura e la formazione dei seminaristi. Sono innumerevoli le testimonianze di sacerdoti e laici che da seminaristi sono stati ricolmati di cure materne da Mons. Farina.

Tanta tenerezza germogliava sui rami delle sue molteplici virtù.

Da giovane sacerdote, divenuto direttore spirituale dei seminaristi di Salerno e poi della Badia di Cava dei Tirreni, inculcava la comunione quotidiana fatta bene, la devozione alla Madonna, la lettura della vita dei santi e l'esame di coscienza.

Ma dove l'amore per i seminaristi ha raggiunto la massima espressione è stato al seminario di Troia. Lo trovò inagibile e bisognoso di radicali restauri. Impiegò proventi di famiglia e offerte per renderlo idoneo ad accogliere i seminaristi.

Sosteneva i seminaristi poveri; comprava i libri; risanava l'economia del seminario; per qualche tempo ha insegnato francese. Dettava la meditazione ai seminaristi.

Procurò il quadro della Mater Purissima; consacrò il seminario a Maria; istituì la festa della Mater Purissima, il 21 novembre, preceduta da una notte di veglia.

Sin da giovane sentiva che c'era bisogno di persone che si dedichino interamente alla formazione e alla santificazione del clero. Nel diario scrive: *“Non desisterò di inculcare al popolo e alle anime, di pregare molto per i sacerdoti, per i loro bisogni spirituali e temporali, per la loro santificazione soprattutto”*.

Per questo, nel 1934, istituisce la Pia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, per sostenere con la preghiera l'apostolato dei sacerdoti.

Suscita nella Gioventù Femminile di Azione Cattolica una grande attenzione al seminario, tanto da renderlo l'obiettivo di tutte le attività dell'associazione.

Per creare luoghi di formazione cristiana dei fanciulli e possibili vivai di vocazioni al seminario, fonda il collegio dei Piccoli Amici di Gesù a Orsara e il Piccolo Seminario a Foggia e ne affida la cura alle Figlie della Beata Teresa Casini, le Suore Oblate.

Egli stesso accompagna molte giovani nel discernimento vocazionale e le indirizza verso l'Istituto di Madre Teresa che ha come carisma la preghiera e l'offerta di sé per l'assistenza spirituale, pastorale e personale dei sacerdoti.

Cari fratelli e sorelle, l'Arcivescovo ha voluto che questa ricorrenza centenaria, fosse ricordata e celebrata, non solo dai sacerdoti, ma da tutto il popolo, perché la testimonianza e gli insegnamenti di Mons. Farina sono di estrema attualità oggi e interpellano sacerdoti e popolo di Dio.

Oggi più di ieri abbiamo bisogno di sacerdoti santi; ed è necessario che tutti i fedeli riscoprano il dovere di pregare e operare per la cura delle vocazioni e la santificazione dei sacerdoti.

Il prete, non solo sull'altare, ma in tutto ciò che fa, opera in persona di Cristo; per cui in tutto e dovunque deve diffondere il profumo di Cristo; essere un'icona viva e credibile della santità di Cristo.

Ogni sacerdote deve poter dire al popolo, come Paolo ai Corinzi: "Fatevi imitatori miei come io lo sono di Cristo".

Mons. Farina insegna che, perché il ministero abbia senso ed efficacia, è necessario che i sacerdoti siano assetati ricercatori di santità.

Il loro traguardo non è, né l'ordinazione, né le nomine, la carriera; ma la tensione verso la santità.

È questa la nostra prima attività pastorale, ha detto Papa Francesco.

I sacerdoti hanno bisogno di una comunione personale e profonda con Cristo; di entrare nel cuore di Cristo per assimilarne i sentimenti.

Dalla vita a due con Cristo, stando attaccati al Tabernacolo, come bambini appena nati al petto della mamma, scaturiscono:

- la serenità interiore e la gioia di essere preti;
- il bisogno di donarsi;
- la prontezza ad obbedire;
- la tenerezza di accogliere e servire i fratelli;
- la fraternità con il presbiterio;
- l'ardore della missione.

Cari fratelli e sorelle, viviamo questo centenario come un rinnovato invito di Mons. Farina a pregare e operare incessantemente, personalmente e comunitariamente perché i sacerdoti siano santi, perché Gesù sia l'unico interesse e l'unico perché nella loro vita e nel loro ministero.

Grazie al vice-postulatore, don Luigi Nardella, che col suo ultimo libro "*Un vescovo nel suo presbiterio*", ci permette non solo di conoscere l'anima, lo zelo, l'ardore di santità di Mons. Farina; ma anche di raccogliere suggerimenti preziosi su cosa possiamo e dobbiamo fare noi, oggi, per le vocazioni e i sacerdoti.

Giovanni Papini, a conclusione della sua "*Storia di Cristo*" auspica un breve ritorno, un'improvvisa venuta di Cristo, perché riproponga ciò che è vero, giusto, santo.

Ma poi nota che Cristo ritorna fra noi nelle persone sante.

È tornato sulla strada di Damasco, nello speco di San Francesco, nell'amore di Santa Caterina da Siena, di Santa Teresa d'Avila, in Padre Damiano, Padre Pio, Teresa di Calcutta e nella miriade di santi sparsi su tutta la terra.

Noi siamo in attesa che la beatificazione del venerabile Servo di Dio Fortunato Maria Farina, accenda un'altra stella nel cielo della santità della Chiesa.

Facciamo risplendere in noi la sua luce riaccendendo la fiamma del suo zelo per la santificazione dei sacerdoti.

Secondo l'immagine di Papini, Gesù è venuto a rinnovare in Mons. Farina il suo appassionato invito a pregare perché la messe è molta e gli operai sono pochi.

I sacerdoti, numericamente, rispetto all'abbondanza della messe, saranno sempre pochi. Ma non è questo il problema. Bisogna però, che quei pochi siano santi: il lievito sarà sempre poca cosa rispetto alla massa, ma deve avere la potenza di fermentarla.

Oggi siamo chiamati noi: sacerdoti, religiose, laici a risvegliare la responsabilità delle comunità cristiane di pregare incessantemente per i sacerdoti, di prenderci cura di loro, di collaborare nell'apostolato, di sostenerli nel cammino di santificazione.